



# L'esempio di Roberto

di Diego Murari

**L**so, ci sarà chi si sorprenderà e ci sarà qualcuno che dirà “cosa ci fa un calciatore sulle pagine di *tuttoBICI*?”. Ma le critiche, ve lo assicuro, sono assolutamente gratuite e immotivate perché Roberto Baggio è un uomo che non può essere racchiuso entro i confini di uno sport, è un campione trasversale che giorno dopo giorno dimostra il suo valore e la sua grandezza.

**R**oberto è stato uno dei primi atleti a starmi vicino e non mi ha mai lasciato: sempre evitando i riflettori ma con una presenza concreta, continua, capace di darmi la forza di rialzarmi e ripartire ogni volta che cadevo e cadrò. Roby è un uomo speciale, un eroe del mondo, un capitano di pace e di fede. In questi lunghi anni di frequentazione, con Roberto abbiamo parlato di tutto, ma soprattutto di quanto sia bella la vita, di quanto la amiamo, di quanto è importante lottare per difenderla e per dare a tutta la possibilità di affrontarla e godersela nel migliore dei modi.

**H**a tagliato il traguardo dei suoi primi 50 anni, il mitico Baggio, e lo ha fatto in un modo davvero eccezionale. Io ero (e sono, purtroppo) ricoverato in terapia intensiva quando è suonato il mio telefono, ho risposto e dall'altro capo c'era lui con la voce rotta

dall'emozione: “Ciao Diego, sai dove sono? Ad Amatrice, non hai idea di quello che sto guardando con i miei occhi.

lasciato dietro di sé. Non ho voluto parlare con le tivù, ma voglio farlo con te perché so che hai un cuore grande e

con il cuore in mano, nel più puro spirito che da sempre caratterizza Roberto.



**Roberto Baggio e Diego Murari sono legati da una amicizia profonda.**

Qui ci sono veramente disperazione e tristezza, le immagini che si vedono in tivù non riescono a far capire il senso di distruzione e di tragedia che il terremoto ha

perché tu conosci la sofferenza e la fatica di lottare ogni giorno per la vita. Sarebbe bello che la gente di questa terra potesse conoscere la tua voglia di lottare, devi stare bene perché mi devi aiutare a trasmettere questi valori, dobbiamo scendere in campo proprio come facevamo da ragazzi”. Una telefonata

**C**osa posso fare io, piccolo uomo costretto ad una lotta quotidiana contro il nemico più subdolo che ci sia, la malattia? Come posso scendere in campo se mi trovo inchiodato a questo letto bianco che non mi vuole lasciare andare?

Questa è stata la mia prima - penso comprensibile - reazione alle parole di Roberto, ma poi ci ho riflettuto con attenzione e mi sono detto: se Roberto mi chiede aiuto, lui che è da sempre il mio capitano, come posso non farmi trovare pronto? E allora ho deciso di cercare nuove forze dentro di me, sono arrivato a scavare dove non l'avevo mai fatto e qualcosa ho trovato, insieme a nuove lacrime. Ho scoperto una energia nuova, una voglia di lottare che mi consente di affrontare la sfida giorno dopo giorno, di non mollare, di rispondere ai messaggi e alle chiamate, di restare aggrappato alla vita, di pedalare con tutte le forze che ho per affrontare ogni giorno una nuova tappa. Posso dare ancora qualcosa, voglio dare ancora qualcosa. Con Roberto.

**Per contattare Diego Murari  
www.unico1.it - info@unico1.it  
339.1082481**



# Raas e Merckx 40 anni fa a Sanremo...

**R**esta nostra, profondamente nostra, la "Sanremo" di quaranta anni fa. Il 19 marzo 1977, era un San Giuseppe di sabato, di guardia in Ospedale e non potevamo sapere quanto avrebbe segnato per noi, e per il ciclismo, quella Sanremo del destino.

Ci ritorniamo, invero con un vago malincuore, a quel pomeriggio, a quella atmosfera, il televisore nella stanza del medico di guardia della Cardiocirurgia, a Largo Madonna delle Grazie, nella Napoli più antica, Caponapoli, si chiamava così quel poggio... E il gentile Maurizio, un garbato ironico tifoso del Napoli, a dividere le ore, l'anestesista di turno.

Ci ritorniamo, recuperando a stento - come sono passati gli anni, nel ciclismo e nella vita, spandendo silenzio sul cuore - quell'attesa del pomeriggio. Già: chi vincerà la Milano - Sanremo? Come ogni marzo, ogni primavera, da una esistenza, ma quella volta un po' di più, la classica di primavera e della fantasia al comando...

**C**hi vincerà la Milano - Sanremo, al di là dell'adagio sospeso, era diventato infatti un concorso, e per noi non solo un tagliando della "rosea" da ritagliare e spedire con cura, ma una scommessa sentimentale su cui misteriosamente investire, "Chi vincerà la Milano - Sanremo?", e noi storicamente condannati per amore di donna alla passione olandese, avevamo puntato su un nome solo: Raas, appunto. Raas, Jan Raas, un atleta giovane,

rampante, poco conosciuto, sia pure campione di Olanda in carica, in quella Frisol che schiavava pure Ocaña e Van der Linden, outsider in un contesto di favoriti che declinava De Vlaeminck e Moser, Merckx e Van Linden, Baronchelli e Motta, l'iridato Maertens e il puledro Saronni...

**G**ia, Jan Raas, un nome che ci aveva come una schioppettata folgorato la mente e che avrebbe perforato il video, quel pomeriggio. Un contropiede magistrale sul Poggio, in scia ad un affondo di Saronni e Leman, un saluto complice al compagno di squadra - e cognato... - Priem, rimasto ai margini per una foratura, e via sul falsopiano, e via col vento, quel vento di passione che il ciclismo lo sospingerà sempre, e via via dal gruppo schiumante e perplesso, via anche dalla voce cara di De Zan che implorava un ritorno di Moser, se non pure di Vlaeminck... 70, 80 metri, le curve in città, una fontana di acqua benedetta, Raas era irraggiungibile, e noi, in quel corridoio del reparto di Cardiocirurgia ci veniva quasi da

di Gian Paolo Porreca

saltare in piedi... "L'occhialuto Raas", primooo, e per noi miopi, anche se con le lenti a contatto, era uno sberleffo al pronostico altrui, un cin cin con gli occhiali e con la beneamata Olanda.

L'amico Maurizio, mediamente indifferente al ciclismo, l'anestesista con i baffi curati, ci dava un complice "gimm' five", "e bravo Raas...", e tornava a sorseggiare un incommensurabile caffè.

No, non l'abbiamo raccontato bene, quel pomeriggio di 40 anni fa. Altre volte, l'abbiamo con più emozione letto in noi e affidato agli altri. È disadorno il sentimento, anche se non cede la nostalgia.

**E**se è viva tuttora, ma senza una extrasistole, la gioia dell'essere stato allora uno dei 44 appassionati lettori della *Gazzetta*, che indovinarono "Chi vincerà la Milano - Sanremo?".

Nel tempo e nei giorni, non saremmo stati in grado di mettere le cose al posto giusto, nella scacchiera e nella gerarchia della vita. Ma qual è il posto giusto? E quel giorno importava solo vincere, alla faccia degli ordini pre-costituiti, lo so.

Più in là, mai lontani da quel trionfo gioioso, avremmo riconosciuto come nell'angolo di quella Sanremo di quaranta anni fa, si fosse consumato un addio silenzioso. Raas, - "ma chi è questo Raas e cosa è la Sanremo?" - aveva vinto per la nostra età sfrontata, come un magico bouquet di fiori da consegnare ad un amore di donna. Ma quel giorno, 96° nell'ordine di arrivo, mascherato fra Chinetti e Bouloux, se ne andava via dal mondo della Sanremo Eddy Merckx, lui che aveva vinte sette. 96° al traguardo, lui che era partito con il dorsale "1".

**Q**uella Sanremo 1977 della vittoria eclatante da giovani, da grandi si sarebbe specchiata, per una inattesa sanzione del tempo, strada facendo, nel ritratto sommerso di un addio. Cambiava il nostro sguardo, forse. O guardava solo più in là. Con una stessa infinita, serena tenerezza.

Gian Paolo Porreca,  
napoletano,  
docente universitario  
di chirurgia cardio-vascolare,  
editorialista de "Il Mattino"



**UAE Team Emirates, road to number 1**

# Protos: l'ambizione secondo De Rosa

Un CX invidiabile, la reattività del telaio e l'impiego di materiali rivoluzionari non sono un obiettivo, ma il naturale risultato di sessant'anni di esperienza. Tutto il resto è ambizione!



Partner tecnico:



Main sponsor:



Proud sponsor:

Nippo Vini Fantini De Rosa  
Professional Cycling Team



 **DE ROSA**  
DAL 1953,  
INDIMENTICABILE.



# Ora mi alleno... a vincere

*Cover story*

Svegliato e poco incline a lavorare, ora Fabio Feline è un uomo nuovo, che sogna e ragiona da campione

*di Giulia De Maio*

foto di Roberto Bettini  
e Trek Segafredo

Fabio Feline è nato il 29 marzo 1990 ed è passato professionista nella stagione 2010.

**F**abio Felline ha iniziato il 2017 assaporando il dolce gusto del trionfo sulle strade della Riviera di Ponente con addosso la maglia della Nazionale italiana. Il ventiseienne torinese della Trek Segafredo ha infilato tutti gli avversari e con una bellissima cavalcata solitaria ha messo la sua firma sulla 54a edizione del Trofeo Laigueglia, la corsa ligure che vanta un albo d'oro di assoluto prestigio.





Non vinceva dal settembre 2015 (Gp Fourmies, Francia), e dopo il grave incidente di un anno fa che sembrava avergli compromesso l'intera carriera, nella classica d'inizio stagione ha finalmente ritrovato il sorriso. Primo passo per la ricerca dell'equilibrio perfetto a cui punta come atleta e uomo.

*Non poteva iniziare meglio il tuo 2017...*

«È proprio così. In vita mia non mi era mai capitato neanche da giovanissimo di vincere la prima corsa stagionale. È stata un'emozione molto forte quella che ho provato sotto lo striscione dell'arrivo. È dall'anno scorso che inseguivo questa vittoria e nonostante avessi disputato un ottimo finale di stagione (con tanto di maglia verde alla Vuelta a España, ndr), mi è sempre sfuggita di mano. Avevo deciso di provare nelle battute conclusive e così ho fatto. Si andava a un ritmo pazzesco, ma non ho avuto paura di attaccare sulla salita di Colla Micheri. Da lì in avanti ho stretto i denti e mi sono difeso bene dal ritorno degli inseguitori. Mi sono dosato nei 13 chilometri che mi dividevano dal traguardo, in pianura ho tenuto bene e in discesa ho aperto il gas sfruttando le mie doti. È stata una vittoria molto bella, cercata per come ho lavorato in questo ultimo periodo, inaspettata perché alla prima gara non sai mai come girano le gambe e quindi non sai se sei in grado di centrare il successo. Il tutto è stato ancora più speciale perché indossavo la maglia azzurra e perché a Laigueglia erano presenti tutte le persone che avrei voluto lì con me, a partire dai miei genitori, papà Maurizio e mamma Cinzia, separati da anni ma uniti ➤

---

**Fabio Felline,**  
classe 1990,  
impegnato  
nella crono  
della Vuelta  
Andalucia.



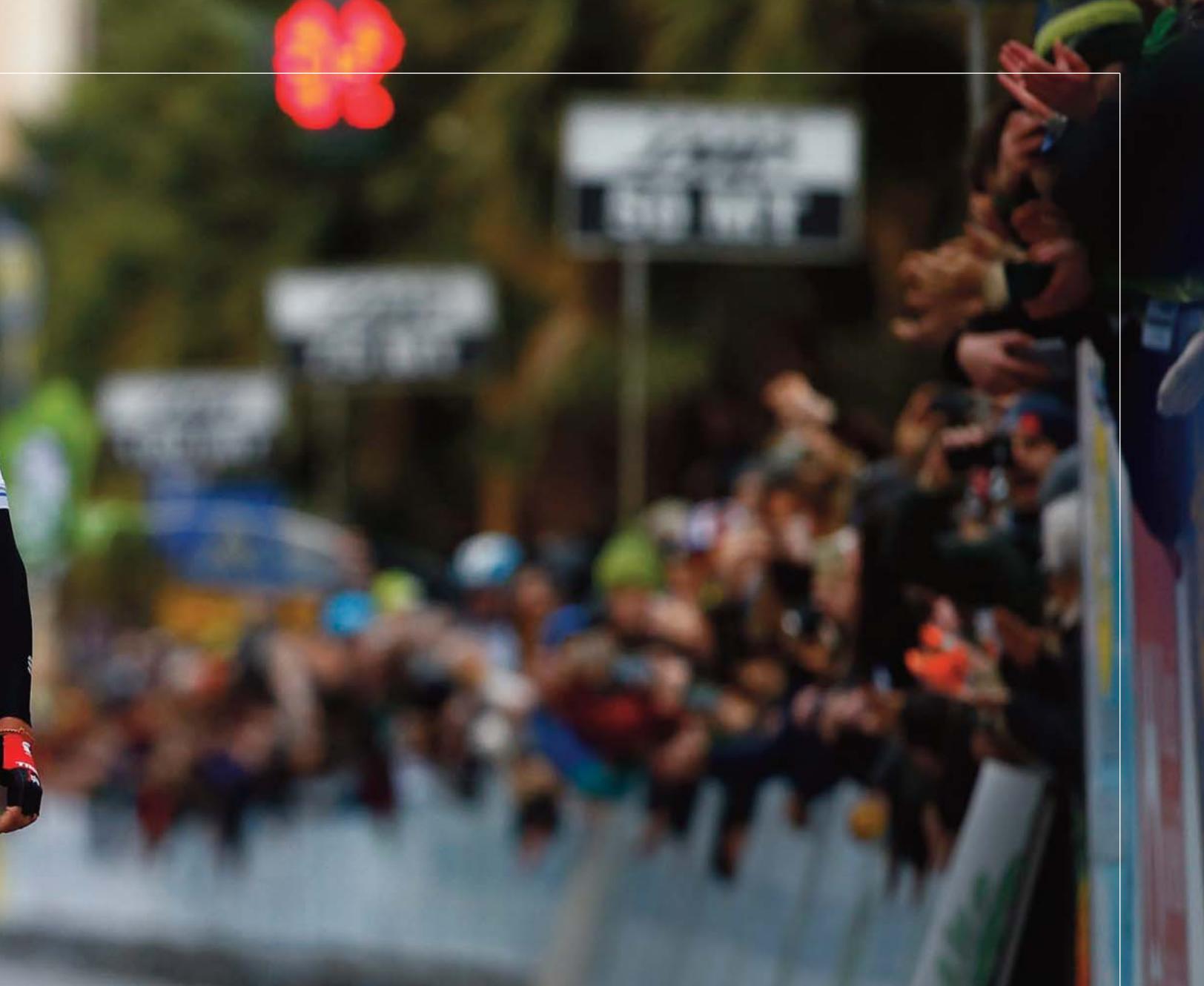
**Prima gara della stagione e subito il gesto del trionfo per Fabio Feline, splendido vincitore del Trofeo Laifguglia.**

per me. Non mi avevano mai visto vincere dal vivo... Mancavano solo le nonne, ma non si sono perse la sintesi della corsa in tv e neppure un articolo sui giornali del giorno dopo».

*Nei primi anni nella massima categoria hai raccontato che sbagliavi tutto. In che senso?*

«Non facevo il corridore al 100%, non perché me ne fregassi del mio lavoro ma semplicemente perché non ero pronto. Sono passato a 19 anni, con gente che mi considerava un predestinato a cui sarebbe venuto tutto facile. Mi è mancata la fase di crescita da ragazzino ad atleta, sono subito stato buttato tra gli uomini e mi è servito del tempo per maturare, mi sono venuti mille dubbi. Mi allenavo pochissimo, meno di un dilettante, quando pedala-

vo per cinque ore era un giorno da segnare sul calendario. Non sapevo cosa fosse il dislivello, prima di vestire la maglia dell'Androni non avevo mai usato il contachilometri, non avevo metodo. Se mi dicevano che dovevo fare 4 ore, io guardavo l'orologio: partivo alle 10 da casa e tornavo alle 14. Nel 2012 al mio primo Giro d'Italia ho stupito tutti andando forte nella terza settimana. A 22 anni dovrei morire sulla bici per la fatica che comporta un Grande Giro, invece io in quelle tre settimane ho dato stimoli nuovi al mio corpo. Nei primi anni mi allenavo in corsa, a casa non sapevo farlo. Ricordo benissimo le parole di Fabrizio Tacchino, preparatore della mia squadra di allora, che non riusciva ad allenarmi perché ero una testa di ca\*\*o, scrivilo pure perché è



vero. Mi disse “se continui ad essere così naif, nel ciclismo non andrai da nessuna parte”. All’epoca me la presi per questa sua tirata di orecchie, ora capisco che aveva ragione».

*Dall’anno scorso hai cambiato metodo di preparazione?*

«Ogni stagione bisogna andare più forte, sacrificarsi un po’ di più per migliorare, da tre anni a questa parte l’ho capito e mi è cambiata la vita. Il peso che mi indica la bilancia ora, una volta lo raggiungevo ad aprile. Non avevo mai provato l’altura a gennaio e quest’anno sono stato 23 giorni in quota sul Teide alle Canarie. Se due anni fa me l’avessero proposto avrei detto di no, stare così tanto in un posto tra i lupi, in cui non c’è nulla a parte rocce e vento, nemmeno una nuvola, non pensavo

potesse fare per me, invece evidentemente dà i suoi frutti. Da quando ho iniziato a correre a 11 anni non avevo mai vinto la prima corsa stagionale, in questo periodo di solito faccio una fatica boia. Il Trofeo Laigueglia è stata una gara durissima, anche per la pioggia. L’ho sempre sognata così ed è venuta come meglio non potevo immaginare. Alla Ruta del Sol ho dimostrato ulteriormente di aver lavorato bene in inverno».

*E ora dove sei diretto?*

«Ho tante corse nel mirino, spero di essere all’altezza per riuscire a cogliere altre vittorie. A tutte quelle che andrò a disputare dove avrò il ruolo di capitano o di battitore libero cercherò di cogliere l’occasione. Dopo la Omloop Het Nieuwsblad e la Kuurne-Bruxelles-

Kuurne torno in Italia per Strade Bianche, Tirreno-Adriatico e Milano-Sanremo. Poi di nuovo in Belgio per le Classiche delle Ardenne: inizio con Harelbeke, Gand-Wevelgem, Giro delle Fiandre. In Olanda sarò al via della Amstel Gold Race, quindi in Belgio per la Liegi-Bastogne-Liegi, per finire la prima parte di stagione con il Giro della Romandia a tappe in Svizzera poi mi concederò un po’ di meritate vacanze».

*Tra tutte quale Classica preferisci?*

«Diciamo che l’Amstel Gold Race è diventata una gara particolare per me, ci terrei molto a far bene, vedremo... Un anno fa caddi nel tratto di trasferimento procurandomi la frattura della base cranica e del setto nasale. Quel maledetto 17 aprile stavo control- ➤



Fabio Feline impegnato in maglia azzurra sulle strade del Trofeo Laigueglia.

lando la corretta chiusura della ruota anteriore e ancora non riesco a spiegarmi come la mia mano possa essere finita tra i raggi. Poi, tanto sangue sull'asfalto, dolore, spavento e immediata corsa all'ospedale per le radiografie. Sui social network si sono succedute le voci più allarmistiche sulle mie reali condizioni. Qualcuno ha parlato addirittura di carriera a rischio e francamente è un'ipotesi che non ho mai voluto neanche prendere in considerazione. Dopo quella terribile caduta vedo tutto sotto una luce diversa, quell'incidente mi ha cambiato, oggi sono più sereno, tranquillo, maturo e senza smania del risultato. Corro con il piacere di farlo, non mi pesa allenarmi e riesco ad esprimermi al meglio. L'Amstel mi ha segnato sotto tanti punti di vista, tornarci ha un significato particolare».

*Cosa ti ha colpito dei nuovi capitani Contador e Degenkolb?*

«La Trek Segafredo ha presentato fin dai primi training camp un gruppo forte e affiatato, i primi risultati dell'anno lo dimostrano. John è senza dubbio un bravo ragazzo ma non posso giudicarlo come compagno perché non ci ho ancora mai corso insieme mentre con Alberto mi ci sono allenato più a stretto contratto in ottica Tour de France. Al Teide



c'era anche lui e nella tranquillità di un ritiro lontano dalle gare ho avuto modo di conoscerlo bene, è davanti a un caffè in un bar o facendo una passeggiata all'aria aperta che capisci davvero una persona. È un vero campione, un professionista in ogni particolare e altruista nel dispensare consigli, dal rapporto da utilizzare in salita alla posizione più aerodinamica da adottare, passando per i semplici suggerimenti che possono fare la differenza nella vita quotidiana. Da lui imparo qualcosa ogni giorno. Mi piace lo spirito con cui fa le cose. Con lui si lavora e si molla, ti fa vedere il momento in cui massacrarti di fatica in bicicletta e quello in cui ci si può rilassare. Ci siamo trovati subito».

*Tornerai al Tour de France dopo la breve esperienza del 2010 da neoprofessionista in maglia Footon Servetto. Cosa ti aspetti?*

«Che sia molto diverso dalla mia prima volta, che mi fece un male cane. Come all'Amstel, per altre ragioni, è una corsa a cui vado con l'idea di sfidare me stesso. Ricordo come ho sofferto in quegli otto giorni (si ritirò prima della 9a tappa, ndr) così come il dolore provato dopo la caduta di un anno fa. Non sono bei ricordi, ma spero di tramutarli in esperienze piacevoli e cancellare così i fantasmi del passato. Il Fabio atleta di oggi è diverso da tre anni fa ➤

perché è cresciuto tantissimo. Ho sofferto tanto ad emergere. La gente si sarà chiesta perché e per come non andassi come speravano, ma il ciclismo non è matematica. Tornassi indietro non so se affronterei il grande salto nella massima categoria così giovane, non lo farei se avessi la garanzia di passare più in là ma chi ce l'ha oggi giorno? Quando ti offrono un'occasione la cogli al volo, anche se non hai ancora 20 anni. Altri ragazzi sono riusciti ad ottenere tutto subito, io sto crescendo gradualmente anno dopo anno e non mi pento di nulla».

*Cosa chiedi al tuo 2017?*

«Mi piacerebbe crescere ancora di più e diventare sempre più completo. Nelle categorie minori tanti mi dicevano che correvo solo perché vincevo, a furia di sentirmelo ripetere quasi iniziavo a crederci anche io, invece quando ho dovuto affrontare le prime difficoltà ho capito che non erano solo i risultati a mandarmi avanti, ma l'amore per la bici, per me una vera valvola di sfogo. Ho mosso le prime pedalate a 3 anni, a 10 anni papà e nonno Donato mi hanno iscritto al Pedale Rostese, da quando ho inforcato quella piccola Boeris rossa fornita dalla squadra, a cui è seguita a 12 anni una Olmo gialla e nera, la prima veramente mia, il ciclismo è parte integrante della mia vita. Sogno di diventare un corridore alla Valverde, consapevole che a oggi tra me e lui c'è un abisso, vorrei raggiungere un alto livello sia nelle corse di un giorno che in quelle a tappe. Vorrei impormi come un uomo pericoloso per le

classiche e che può nutrire ambizioni importanti anche nelle corse di più giorni. La Ciclismo Cup? Non è un mio obiettivo, o meglio, dipenderà da quante corse disputerò in Italia. Non dovrebbero essere molte».

*La tua colonna sonora in questo periodo?*

«Il mio amico Moreno Moser (si conoscono dalle categorie inferiori e attualmente vivono entrambi a Montecarlo, ndr) mi ha regalato l'abbonamento a Spotify Premium perché diceva che ero scandaloso con la tecnologia, in effetti non sono bravo a scaricare la musica. Sto ascoltando alcuni best di cui non ci si può mai stancare come gli album dei Depeche Mode e degli U2. Ogni tot esce un pezzo ritmato che fa sognare e mi dà la giusta carica prima di montare in sella. Rispetto agli ultimi tre anni in cui ero fidanzato e convivevo, ora ho più tempo libero e la musica mi fa compagnia, se una volta mentre preparavo la valigia chiacchieravo con la mia ragazza ora mi rilasso ascol-

**Fabio Feline**  
in allenamento  
nel lungo ritiro  
al Monte Teide  
durante il mese  
di gennaio.



tando belle canzoni. E quando non ho voglia di stare in casa esco con gli amici».

*Alla fine della stagione sarai felice se...?*  
«Se mi sentirò realizzato in tutti gli aspetti della vita. Il mio sogno è poter dire che sono contento come atleta e sereno come uomo. Sarà banale come dire che i soldi non comprano la felicità, ma ciò che più mi interessa è trovare l'equilibrio perfetto. Mi sento sulla strada buona, di certo ho iniziato con il piede giusto».





# L'inch

*Ciclismo Cup*

È giusto che la Nazionale schier  
corridori professionisti di WorldTour  
alle corse italiane? O dovrebbe avere  
solo Under 23 per non condizionare i  
risultati della classifica che vale un  
posto al Giro? Parola a Reverberi,  
Pelosi, Savio, Citracca, Cassani e Ghigo

*di Giulia De Maio*

foto di **Roberto Bettini**



# Chiesta

## SÌ O NO?

**I**l decano dei team-manager non vuole azzurri alla Ciclismo Cup. Bruno Reverberi, intervenuto telefonicamente nella puntata di *Radiocorsa* (Raisport) del 16 febbraio, ha manifestato tutto il suo disappunto per la partecipazione delle squadre nazionali alla Ciclismo Cup: «Così si portano via punti ai team Professional e non trovo che sia assolutamente giusto» dice in sintesi Reverberi senior. «Il CT Cassani sta svolgendo un lavoro eccezionale con la nazionale e i giovani, come pochi altri in passato hanno fatto, ma già all'assemblea di novembre a Salsomaggiore gli avevo esposto la mia idea. "Vieni a correre con gli Under 23 le corse italiane, concedi loro l'esperienza che i coetanei stranieri ac-

cumulano grazie alle Continental, ma non portare i big a rovinarci la festa". L'anomalia del settore dilettanti italiano è risaputa - prosegue Reverberi -, vedere i giovani più promettenti al confronto con la massima categoria è utile anche a noi per scegliere su chi investire ed è un'ottima scuola, ma è inaccettabile che Davide schieri atleti di World Tour a febbraio. Va bene 15 giorni prima del mondiale per rendere coeso il gruppo alla vigilia della sfida iridata, ma lontano dagli appuntamenti più importanti non è ammissibile. Non c'è niente di male che Albanese vinca tra i pro anche se è ancora dilettante come accaduto al Trofeo Matteotti un anno fa, ma se per lui lavorano fior fior di professionisti per chiudere sulla ➤

fuga c'è qualcosa che non va. Io quel giorno ero contento perché Vincenzo aveva già firmato con noi per il 2017, ma penso a Iuri Filosi che era all'attacco e avrebbe potuto regalare una grande gioia alla Nippo Fantini, per la quale vincere a Pescara è come vincere un mondiale... Non so se mi spiego. La nazionale ci porta via risultati con ragazzi che neanche militano in squadre italiane e così facendo danneggia il movimento tricolore» aggiunge il team manager della Bardiani CSF quando gli chiediamo di esprimere più approfonditamente il suo pensiero.

«L'anno scorso proprio per questa storia abbiamo anche rischiato di perdere la classifica finale - prosegue sempre Reverberi -: alla Coppa Bernocchi siamo finiti secondo e terzo dietro a Niz-

zolo in maglia azzurra, al Giro del Trentino Pirazzi è stato ripreso dal trenino azzurro che lavorava per Moscon, in Toscana è accaduto un episodio analogo, per fortuna abbiamo vinto l'ultima tappa... Il problema però non è solo conquistarsi la certezza di correre il Giro d'Italia, come mi ha detto lo stesso Davide come Bardiani possiamo stare tranquilli perché abbiamo un progetto giovane, valido e italiano al 100%, le tappe vinte negli ultimi anni ci rassicurano di meritare la "wild card" a prescindere dalla Coppa Italia,

ma la mia vuole essere una riflessione più generale. Il problema non è il sistema di punteggio. I nostri sponsor si arrabbiano perché perdiamo risultati che potremmo conquistare noi. Io mi chiedo, a cosa serve alla nazionale vincere il Trofeo Laigueglia? Non è giusto. La nazionale serve per vincere il Campionato del Mondo, l'Europeo, i Giochi Olimpici. Se Davide vuole vin-

VITTORIA



cere altre corse che faccia una squadra e paghi lui i corridori. Se continuiamo così con la nazionale italiana che danneggia il ciclismo italiano, ci rifiuteremo di partire e gli organizzatori si arrangeranno».

*E i suoi colleghi che ne pensano?*

«Per i team Professional Italiani la Coppa Italia è strategica perciò fonda-

mentalmente sono d'accordo con quanto affermato da Reverberi» dice dal canto suo Francesco Pelosi, team manager della Nippo Vini Fantini Cicli De Rosa.

«Cassani sta svolgendo un lavoro encomiabile, aver portato la Nazionale a correre tutto l'anno è eccezionale e bisogna continuare sulla strada intrapre-

sa, studiando meglio il sistema dei punteggi che decretano la squadra vincitrice della *Ciclismo Cup*. Per come è strutturato oggi, è giusto che in maglia azzurra vengano schierati Under 23 promettenti che godranno di un'esperienza unica e preziosa per il loro futuro, senza portare via visibilità e possibilità di risultato a noi in corse alla nostra portata, ma non è accettabile che al via ci siano campioni di team World Tour o di squadre nostre pari con cui siamo in "lotta". Capisco anche che, in vista degli appuntamenti ➤



**Bruno Reverberi, team manager della Bardiani Csf, ha scatenato la polemica sulla Nazionale alla Ciclismo Cup.**

più importanti per la Nazionale, ha senso prendere le misure del gruppo azzurro in gara, ma in quel caso sarebbe più corretto non attribuire punti. Epurare la classifica dalle posizioni ricoperte dagli azzurri potrebbe essere un'idea, ma non so come si possa concretizzare. È una questione complessa, sulla quale ha senso discutere. Detto questo, sempre W l'Italia e il progetto giovani, io faccio il tifo per "rodare" le promesse nelle corse italiane, ottima vetrina e test per il ciclismo di oggi e domani».

Chi non è d'accordo è invece Gianni

Savio, storica guida della Androni Sidermec: «Per me è una polemica sterile e fuori luogo, più di forma che di sostanza. Il ciclismo italiano ha ben altri problemi, se ci soffermiamo su queste piccolezze siamo destinati a fare poca strada. Non dobbiamo chiuderci nel nostro orticello, è giusto che le corse siano aperte a squadre Professional e World Tour e ben venga la Nazionale che dà lustro al circuito. Cosa cambia se Feline vince in maglia azzurra o con quella del suo team? Il Gp Costa Etruschi l'ha vinto Ulissi, che corre per un team World Tour che partecipa alla

Coppa Italia, dov'è il problema? Non capisco come gli azzurri potrebbero falsare la sfida tra le squadre Professional, a questo punto chiediamo di correre da soli. Ah no, non si può perché ormai siamo quattro gatti, giusto quattro (sorridente amareggiato, ndr). Io sono favorevole alla Nazionale Italiana e non perché sto portando avanti il discorso di una squadra nazionale al Giro del Centenario per avere uno spazio per noi e la Nippo, ma perché per conto mio avere gli azzurri in gara non falsifica il risultato della classifica della *Ciclismo Cup*. La squadra di Cassani



non andrà a tutte le corse con corridori di spicco e anche se così fosse per me è la benvenuta perché dà prestigio a tutto il movimento. Non sminuisce i risultati delle squadre Professional, che in tutte le corse si trovano al cospetto di varie squadre World Tour. Starà a noi essere bravi a conquistare più punti possibili e chi sarà bravo meriterà l'ambito premio».

«Capisco che Bruno un anno fa sia rimasto "scottato" e condivido le sue preoccupazioni, la Coppa Italia è molto importante per tutti noi. Premesso questo, si

tratta di una questione complicata da risolvere, è il classico caso in cui se tiri la coperta da una parte scopri i piedi dall'altra. Se la lotta per la conquista della wild card per il Giro d'Italia va tutelata, d'altro canto la presenza dell'Italia nelle corse del nostro calendario è un bel vedere per il movimento» aggiunge Angelo Citracca, numero uno della Wilier Triestina Selle Italia.

«L'attività in maglia azzurra va promossa per far fare esperienza agli Under 23 nella massima categoria e nel periodo premondiale per amalgamare il gruppo azzurro. Abbiamo visto l'anno scorso

quanto sia stato importante prima della sfida iridata che Bennati, Guarnieri, Sabatini, Nizzolo e gli altri abbiano corso insieme... Ho provato personalmente l'emozione di vestire la maglia azzurra da dilettante e so bene che è così forte da farti tremare le gambe, stemperare la tensione in qualche appuntamento precedente ad Europei e Mondiali è importantissimo. Dovremmo metterci attorno a un tavolo con il Commissario Tecnico per illustrare le nostre perplessità e pianificare insieme al meglio il calendario, ma alla fine se un team merita alla lunga nel corso ➤



Gianni Savio è il team manager della Androni Sidermec. Nella pagina a fianco, Francesco Pelosi che guida la Nippo Vini Fantini De Rosa.



Angelo Citracca è il numero uno della Wilier Triestina Selle Italia. A fianco, il presidente della Lega Ciclismo professionistico Enzo Ghigo.

dell'anno emerge, perciò a me che a oggi ci sia al comando Feltex, che ha corso in maglia azzurra e non con quella del suo team, non fa né caldo né freddo. Sia chiaro, non è che non voglio prendere posizione, ma ritengo che dovremmo superare i nostri personali interessi per guardare la questione a 360°. Vedere l'Italia al via delle corse italiane per me è un valore aggiunto per tutti».

E il CT Davide Cassani, che tanto si è speso per far correre la squadra azzurra nelle gare italiane al fine di cementare il gruppo e far accumulare esperienza importante ai giovani più promettenti, al riguardo che idea si è fatto?

«Penso che i risultati della nazionale non determinino un cambiamento rilevante in classifica, le vittorie sono casi isolati, anche perché il più delle volte faccio correre ragazzi dilettanti o co-



munque elite che devono fare esperienza tra i big. Per le corse penso sia importante avere al via anche la nazionale, che deve sempre essere vista come un valore aggiunto e non un fastidio. Bisogna avere una visione completa del ciclismo. Le classifiche sono importanti, il premio in palio per un team che sogna di avere la sicurezza di partecipare alla corsa rosa dell'anno successivo è giusto che sia assegnato nel modo più trasparente possibile, perciò se verrà ritenuto necessario apportare qualche modifica al punteggio in questo senso non ci vedo nulla di male. Per la mia posizione io devo essere super partes e resto convinto che schiarire le maglie azzurre nelle corse del nostro calendario sia un'occasione di crescita per il nostro movimento che non ammette discussioni».

Enzo Ghigo, presidente della Lega

Ciclismo Professionistico e promotore della Ciclismo Cup, conclude annunciando che è allo studio un meccanismo compensativo per evitare qualsiasi handicap alle squadre in lotta per l'invito "garantito" al Giro d'Italia.

«L'opinione di Reverberi è quella legittima di un ds che ha il diritto di dire la sua, ma non mi sembra che abbia trovato grande consenso tra i suoi colleghi. Abbiamo il dovere di dare la giusta considerazione a tutte le opinioni che possono emergere dal gruppo che rappresentiamo, ma non possiamo che essere contenti di avere campioni come Fellingine al Laigueglia al via in maglia azzurra perché danno lustro al circuito che abbiamo voluto rilanciare. Con gli organizzatori e PMG Sport, società specializzata nella produzione»



Davide Cassani, commissario tecnico della nazionale italiana.



ne di format multimediali live e on-demand, stiamo lavorando per dare dignità alle nostre gare e in quest'ottica avere alla partenza italiani di riferimento che militano in squadre World Tour è un vantaggio. I tifosi e gli spettatori vogliono che vincano i campioni di casa nostra, nel meccanismo complessivo di comunicazione perciò a noi va bene così. Per quanto riguarda i punti, ho chiesto al segretario della LCP Stefano Piccolo di studiare il sistema punteggi per valutare possibili migliorie. Di certo non vogliamo penalizzare i team che si contendono la wild card per il Giro, concessa da un accordo tra RCS Sport e la FCI alla migliore nella classifica finale, ancor di più dopo le polemiche che ci sono state per i team esclusi dal #Giro100. In questo senso, abbiamo tentato di proporre l'idea di una squadra mista per far felici sia Androni che Nippo, ma l'UCI non ce l'ha concessa. Tornando al tema di questa discussione, per il tifoso italiano che guarda in strada o in tv il Gp Larciano secondo voi è più importante che in gara ci siano Nibali, Aru, Scarponi e altri big italiani o che vinca un atleta dell'est pseudo sconosciuto? La risposta è scontata quanto l'importanza di avere al via la squadra azzurra nelle corse di casa nostra per il bene del ciclismo italiano, che resta la nostra priorità».





# ALEJANDRO VALVERDE

BALA100

## *Il traguardo*

Il 19 febbraio, conquistando la Vuelta Andalucía con un secondo di vantaggio su Contador, il murciano è entrato nel club dei centenari. Storia di un corridore predestinato che continua a pedalare con l'entusiasmo di un ragazzino e che non parte mai solo per onor di firma

di Pier Augusto Stagi

foto di Roberto Bettini

# Bala100. Balla ancora. Un traguardo, quello delle Cento vittorie, che per Alejandro Valverde non è però un punto di arrivo, perché per il murciano, nonostante al suo attivo abbia già quattordici anni di professionismo e appunto Cento successi a risplendere sul petto e sul groppone, alla pensione non ci pensa minimamente.

«Mi sento giovane - dice lui con quel sorriso da eterno ragazzo - e come il primo giorno mi diverto come un pazzo a correre in bicicletta. Fin quando avrò questo entusiasmo, io andrò avanti. Non mi pesa allenarmi, semmai mi pesa dover pensare che un giorno tutto questo possa finire. Ma di tempo ce n'è ancora...».

Pensa positivo e soprattutto a vincere, BalaVerde. «Bala» sta per proiettile, a significare il ➤



Alejandro Valverde ha iniziato la sua stagione firmando tre vittorie in meno di un mese.



Prima tappa della Vuelta Andalucía ed ecco che Alejandro Valverde firma con rabbia la sua vittoria numero 99.

suo scatto, la sua progressione, le sue rasoiate che in questi anni sono diventati un marchio di fabbrica. Un segno distintivo di una carriera luminosa e ricca, costellata appunto da Cento vittorie di cui alcune luminescenti come poche.

Come qualche settimana fa ha ricordato **Ciro Scognamiglio** sulla *Gazzetta dello sport*, la prima vittoria era arrivata per un centimetro. Per la centesima è bastato un secondo. «Al Giro del Paesi Baschi, il 9 aprile 2003, il tedesco Wegmann alzò le braccia perché credeva

che a imporsi fosse stato il compagno **Davide Rebellin**. Invece il fotofinish disse: **Alejandro Valverde** - racconta Scognamiglio -. Quasi quattordici anni dopo, lo stesso nome ha partorito la classifica finale della Vuelta Andalusia: **Alejandro Valverde**». Primo, per un secondo, su **Alberto Contador**.

**Alejandro** per anni si è considerato il migliore, se non proprio «*el imbatido*», «l'imbattibile». Non ha mai avuto problemi a considerarsi lo spagnolo più grande di tutti, nonostante tra le mura di casa, la Spagna appunto, debba ➤





fare i conti e tenere la contabilità con un tipetto nientemale che di nome fa Alberto Contador, uno che giratela come volete, ha temperamento da vendere e un palmares da far arrossire chiunque, con quei Sette Grandi Giri vinti in carriera. Eppure Valverde si considera, ancora oggi, il corridore spagnolo più forte di tutti.

È cresciuto così, sin da ragazzino, quando ha costruito in tutto il territorio iberico la fama dell'imbattibile. Le squadre, le famiglie, i suoi giovani avversari si informavano sempre alla vigilia di ogni corsa con gli organizzatori: «Ma domenica c'è anche Alejandro Valverde? Per favore, non fatelo corre-

re. Quello lì è troppo forte». Era un autentico portento, uno che amava la battaglia e si esaltava con essa. Ancora oggi è così, ogni qualvolta si spilla il numero sulla schiena per lui è un giorno di festa, sì, e poi la festa la fa agli altri. È fatto così il murciano di Las Llubreras, figlio di Juan e Maria, terzo di tre maschi. Anche se alla sua prima apparizione in una corsa, all'età di nove anni e con la maglia della Puente Tocinos a Jumilla, il suo sogno di vittoria s'infrange contro un avversario che lo beffa in volata: secondo. Ma dalla seconda corsa in poi - a Yecla - inizia a raccogliere vittorie su vittorie. 19 febbraio 2017, un data che difficil-



**Anche al Giro d'Italia, Alejandro Valverde ha lasciato la sua firma d'autore.**

mente sarà dimenticata da Alejandro Valverde: entra nel club dei centenari, di quei corridori in attività che possono dire di aver vinto in carriera più di cento corse. È in buona compagnia #Bala100: dopo André Greipel, Mark Cavendish e Tom Boonen c'è lui. Ma con tutto il rispetto per questi tre fuoriclasse, che dispongono o hanno disposto di doti da velocisti puri, capaci di vincere volate anche a ranghi compatti, i successi di Valverde sono perle di acume tattico e guizzi d'autore, firmate da un campione capace di primeggiare nelle grandi classiche così come nei Grandi Giri.

«Mi chiedono spesso dove io vada a

ritrovare le motivazioni, la voglia di migliorarmi dopo tutti questi anni - spiega Valverde -. Spesso resto basito davanti a chi mi pone questa domanda. Mi sorprende il fatto che sia io a sorprendere loro, non capendo che con la passione si può tutto. La mia passione è il mio lavoro: quindi la mia gioia. La mia fortuna. Ci vuole forse qualcosa di più per cercare di fare bene il proprio lavoro? Non credo, basta la consapevolezza di sapere che sono un uomo fortunato», così parla ➤

## Alejandro Valverde

### #Bala100

**100** vittorie, un traguardo straordinario tagliato da Alejandro Valverde conquistando la Vuelta Andalucía Ruta del Sol. Ecco il suo palmarès:

#### 19 corse a tappe

- 1 Vuelta España
- 5 Vuelta Andalucía
- 3 Vuelta a Murcia
- 2 Criterium du Dauphinée
- 2 Vuelta Valenciana
- 2 Vuelta a Burgos
- 2 Challenge de Mallorca
- 1 Volta a Catalunya
- 1 Volta Castilla y Leon

#### 21 gare in linea

- 4 Freccia Vallone
- 3 Klasika Primavera
- 3 Liegi-Bastogne-Liegi
- 2 Clasica San Sebastian
- 2 Campionato spagnolo in linea
- 2 Vuelta a Murcia
- 1 Campionato spagnolo crono
- 1 Gp Miguel Indurain
- 1 Paris-Camembert
- 1 Pr8eba Villafranca
- 1 Roma Maxima

#### 60 tappe

- 9 tappe Vuelta España
- 1 tappa Giro d'Italia
- 4 tappe Tour de France
- 7 tappe Vuelta Castilla y Leon
- 8 tappe Vuelta Andalucía
- 5 tappe Vuelta al País Vasco
- 3 tappe Challenge de Mallorca
- 4 tappe Volta Catalunya
- 4 tappe Vuelta a Burgos
- 3 tappe Vuelta a Murcia
- 2 tappe Parigi-Nizza
- 2 tappe Criterium du Dauphinée
- 2 tappe Vuelta Valenciana
- 2 tappe Trofeu Agostinho
- 1 tappa Tour Down Under
- 1 tappa Tour de Romandie
- 1 tappa Clasica de Alcobendas
- 1 tappa Vuelta a Aragon

\* Numero uno delle classifiche UCI nel 2006, 2008, 2014 e 2015

\* Sei volte sul podio del Mondiale strada

Alejandro Valverde è nato a Las Lumbreras de Monteagudo il 25 aprile del 1980 ed ha esordito tra i professionisti nel 2002 con la maglia della Kelme Costa Blanca.





l'uomo delle Cento vittorie, che può sommare ad esse almeno 150 piazzamenti tra secondi e terzi posti. La sua quadreria ciclistica è di assoluto valore, da restare a bocca aperta: una Vuelta (2009, più altre 5 volte nei primi 3), 4 Freccia Vallone, 3 Liegi-Bastogne-Liegi ma anche i podi finali a Tour de France (3° nel 2015) e Giro d'Italia (3° nel 2016). Tutto bello, tutto lindo, come dicono gli spagnoli? Certo che no, anche lui come ogni uomo ha avuto i suoi alti e bassi, e in un'occasione è anche finito pesantemente al tappeto, rimanendo pesantemente coinvolto nell'inchiesta antidoping Operacion Puerto (appellativo in codice Valv-Piti, dal nome del suo cane, ndr), scoperto

grazie al decisivo intervento del Coni. Un incidente, diciamo così, che gli è costato diciotto mesi di squalifica, oltre a cinque successi cancellati. Poi è tornato, e la cosa che ha lasciato esterrefatti e a bocca aperta, sono le Cento vittorie in 928 giorni di competizione: insomma, tra vittorie e piazzamenti di prestigio una percentuale realizzativa degna di Cristiano Ronaldo. È un uomo che trasmette serenità e professionalità. Abbiamo imparato a conoscerlo bene un anno fa al Giro d'Italia. Sempre pronto a dare battaglia, ma altrettanto disponibile a concedersi ai tifosi, senza fare il dio, ma sapendoci fare da dio con chi lo considera a ragione una delle bandiere del ➤

ciclismo degli ultimi quindici anni. Un uomo familiare, che ha due famiglie: dalla attuale moglie, Natalia, ha avuto due figli, Pablo e Natalia. E sempre due - i gemelli Ivan e Alejandro - ne aveva avuti dalla prima. «Ecco quello che mi pesa di più, l'unica vera cosa che davvero mi pesa: stare lontano da casa, allontanarmi dagli affetti».

Però non temete, Alejandro Valverde, «el imbatido», #Bala100, chiamatelo come vi pare, non ha assolutamente intenzione di cedere il passo. Lui è pronto ad accelerare e a prendersi quello che fin qui non gli è riuscito ancora di prendere. Cosa? Intanto l'Amstel Gold

que vada io già oggi sono felice di quello che ho fatto nella mia carriera».

Niente Giro d'Italia «che io avrei fatto più che volentieri: che bello è stato un anno fa. Peccato solo il Colle delle Finestre, io oltre i duemila soffro troppo». Quest'anno c'è da aiutare Nairo Quintana al Tour de France e poi da

Race («Sì, mi manca e mi piacerebbe un giorno poter iscrivere il mio nome nell'albo d'oro di una corsa che sento profondamente adatta a me»), e poi quel mondiale che l'ha visto per ben sei volte sul podio ma mai sul gradino più alto. Quest'anno si correrà il 24 settembre a Bergen, in Norvegia, pare che possa essere adatto a corridori veloci e scattanti come il murciano. «Certo che la maglia iridata mi piacerebbe un sacco, ma non voglio che questa diventi per me un'ossessione. Darò il massimo per fare il meglio possibile, ma comun-

correre una Vuelta da capitano: «Vincerla? Non voglio apparire presuntuoso o spaccone, ma io sono così: quando parto per una corsa, non parto mai con l'idea di fare un buon risultato, ma solo con l'intento di fare risultato».

Sembra una differenza da poco, ma non lo è.





Testa a testa sulle strade del Tour de France con il rivale di sempre, Alberto Contador.